

Il messaggio dei commercialisti sintomatico di un malessere verso la minimum tax per le imprese

# Tax pride contro gli studi di settore

## Banco di prova della ribellione sarà la fase di contraddittorio

DI GIUSEPPE RIPA

Al via il tax-pride. Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti censura alla radice lo strumento degli studi di settore per i professionisti e per le piccole e medie imprese bollandolo come «inadeguato», ed evidenziando l'irragionevolezza e la scarsa trasparenza del meccanismo applicativo. Ciò in quanto in molti casi genera imponibili che non rappresentano le varie realtà. Da qui l'invito, rivolto a se stessi, di astenersi dal compilare i modelli comunicativi previsti nonché a prestare molta più attenzione del solito circa l'opportunità se adeguarsi o meno ai ricavi e ai compensi stimati.

Il messaggio è forte ed è sintomatico di un malessere sempre più crescente maturato anche a seguito degli ultimi chiarimenti emanati dall'Agenzia delle entrate con le circolari nn. 31/E e 38/E nonché del comunicato stampa diffuso dal viceministro Vincenzo Visco.

È stato già evidenziato ieri come ci si trovi di fronte, sostanzialmente, a una sorta di minimum tax o a condizioni di marginalità del tutto insoddisfacenti. È stato pure sottolineato come il risultato degli studi rischi di rappresentare una capacità contributiva del tutto avulsa dalla realtà delle piccole e medie imprese spesso alle prese con gradi committenti che garanti-

scono sì margini di tesoreria adeguati ma scarsi livelli di utili. Ora il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti interviene ufficialmente e invita tutti i colleghi a valutare con i propri clienti l'opportunità di effettuare l'obiezione di coerenza. Va da sé che nel momento in cui la somma da pagare, come è stato

detto ieri, fosse risibile qualcuno potrebbe fare spallucce e aderire alle richieste dell'Agenzia delle entrate; ma se si dovesse trattare di qualcosa di ben più consistente, è ragionevole ritenere che non tutti saranno disposti a pagare. Special-

mente adesso dopo l'invito in commento.

Il discorso deve allora focalizzarsi sulla tenuta di una ribellione del genere. Tenuta che deve misurarsi in fase amministrativa durante il contraddittorio con l'Agenzia delle entrate ovvero in sede processuale. Il principio di fondo che deve passare e sul quale poggia tutta la contestazione è uno solo: nel momento in cui la piccola e media impresa, al di là dei margini di anomalia dei quali parla la circolare n. 38/E, è sicura che il reddito risultante dalle scritture contabili è quello reale e sul quale gestisce la propria monetizzazione, allora non ci sono scap-

patoie: occorre evitare di pagare in più. Per un senso di rispetto e di orgoglio verso se stessi; del proprio essere imprenditori. Nessuna concessione a ricostruzioni fatte da altri su notizie di massa che vanno al di là della propria azienda. Difendersi con ogni mezzo è la parola d'ordine. Ma quale difesa è seriamente ipotizzabile contro un sistema che si dice (ma non è del tutto vero) essere stato concordato con le categorie professionali? Innanzitutto occorre ricostruire, per chi produce beni, la scheda tecnica del prodotto con la quale si determina il prezzo lordo di vendita nel quale, in contrapposizione ai costi sostenuti, si evidenzia l'utile lordo. Ciò servirà a giustificare, con le correzioni in corso di produzione, la realtà dell'utile conseguito. Sarà poi necessario, nella seconda fase, raffrontare tali evidenze probabilistiche con gli ordinativi pervenuti laddove quel prezzo stimato diventa effettivo e, quindi, l'utile può assumere un significato poi tangibile. Poi sarà la contabilità a fare il resto. Con la stessa sarà possibile ipotizzare che la rotazione e la valutazione delle rimanenze di fine esercizio è solo quella, che la produttività per addetto non è quella (aulica) ipotizzata a tavolino e che l'azienda sta aggredendo il mercato con nuovi prodotti (ciclo di vita). Sono tutti accorgimenti che occorre andare a ricostruire come se di do-

vesse effettuare una revisione economica. Se dunque la verità dei dati è intangibile non ci saranno maggiori congruità di sorta. Si pensi all'imprenditore piccolo e medio che via via è diventato terzista per forza di cose. È stato più volte ricordato come tale soggetto, alla luce dell'evolversi dell'economia più moderna, guadagna poco ma ha risorse finanziarie garantite. Egli meriterebbe un bonus fiscale per la capacità di resistere ancora sul mercato. Invece è costretto a sobbarcarsi un onere difensivo senza pari. In sede processuale poi, alla luce del giusto processo garantito dall'art. 111 della nostra Carta fondamentale, non sarà da tollerare che l'amministrazione si limiti a rapportarsi alle misure statistiche così come rielaborate; occorre una motivazione seria e non una di massa. L'amministrazione dovrà dire qualche cosa di più; dovrà giustificare la gravità degli scostamenti in quanto rapportati fondatamente all'attività sottoposta a indagine. Riguardo al soggetto che presta servizi è necessario munirsi di prezzari riferiti al luogo, alla natura della clientela alla sua scolarizzazione o vetustà ovvero a quanto altro possa essere utile per dare consistenza al proprio senso di ribellione. In buona sostanza, sarebbe auspicabile rifarsi in casa uno studio di settore specifico da contrapporsi a quello di massa. (riproduzione riservata)



Vincenzo Visco

## Quei pubblici ufficiali ora mezzi rivoluzionari con l'incubo di Visco

DI IGNAZIO MARINO

Ne parlano anche in pausa pranzo. Ed è diventato quasi un incubo. Le parole d'ordine sono «ma quando ci lascerà in pace?». Da Milano ad Agrigento passando per Bari i professionisti si definiscono «esausti» di stare appresso a un fisco (o meglio Visco Vincenzo) che cambia politica come cambia il vento. Tanto che i fantasmi dell'inquilino di piazza Mastai popolano anche il desinare dei commercialisti che si trovano d'accordo nel suggerire ai propri clienti di non adeguarsi ai nuovi studi di settore. A conti fatti si pagherà meno in fase di contenzioso. Cambiano le parole, non il chiodo fisso, come ha potuto ieri constatare ItaliaOggi con un rapido giro fra i dottori commercialisti di tutta Italia. E i toni talvolta si accendono facendo intravedere l'ultimo miracolo di Visco: avere trasformato la categoria professionale più tranquilla di Italia in rivoluzionari. Ignazio La Porta, del distretto di Agrigento, in polemica con l'amministrazione finanziaria per avere annunciato la proroga dei versamenti, con un comuni-

cato stampa, annuncia che non spingerà i suoi clienti ad adeguarsi. «Gli studi di settore», dice, «sono uno strumento per estorcere denaro ai contribuenti. Per quanto mi riguarda, non so come regolarli. Sono stato nell'ultimo anno sindaco in diverse società. Vedremo cosa fare». E la situazione non è tanto diversa a Napoli. Racconta Achille Coppola di un grande malcontento nella città partenopea. «Soprattutto per come è stata gestita la vicenda e per le anomalie che vengono riscontrate ogni giorno. Occorrono più

elementi per una presunzione di evasione. Insomma non è questo lo strumento per combattere i veri evasori. Di conseguenza dove il contribuente ha tenuto in passato una contabilità attendibile e qualora non risulti congruo, secondo me, non c'è bisogno di adeguarsi». Certo è che così facendo il contenzioso diventa più che una probabilità. «Ma del resto», spiega Luigi Martino di Milano, «non sono certo i professio-

nisti a volere questa guerra con il fisco. Semmai i commercialisti devono fare i conti con una schizofrenia che non ha precedenti in passato». A Roma stesso scenario. Racconta Gerardo Longobardi che nella capitale si è «esausti e indispettiti». Sono un legalitario e quindi mi atterro al dettato normativo, vero è che la categoria deve mettere in atto altre forme di protesta più incisive». Con le parole di Longobardi si annuncia la prossima settimana un'assemblea dei presidenti dei dottori commercialisti territoriali molto accesa sulle azioni da intraprendere. E non solo per gli studi di settore. C'è poi, infatti, la «burla della proroga per le dichiarazioni telematiche dal 31 luglio al 10 settembre. Questo vuol dire che, dopo un anno di lavoro, non abbiamo diritto nemmeno alle ferie? Allora sarà bene che i termini siano spostati al 30 settembre». Fra gli intransigenti anche Gianluca Pizzio, commercialista di Imperia. «Non consigliamo l'adeguamento», dice, «perché è una forzatura del sistema. A parità di redditi oggi un'impresa risulta non congrua senza che questa abbia fatto nulla per dover pagare di più. Accettare questo sistema vuol

dire che il contribuente ammette il falso andando a dichiarare maggiori entrate che non ha registrato. E ancora vorrei far notare che se i nuovi indici degli studi di settore si basano sulla ripresa economica la motivazione non trova riscontro nella realtà. Dato che la ripresa se c'è stata ha interessato non tutti i settori». Da nord a sud, a Bari, Armando Urbano riscontra che molti studi di settore sono schizzati alle stelle. E per molte imprese è problematico far fronte all'adeguamento. «Quindi. Se si tratta di cifre accessibili allora si fa, altrimenti si corre il rischio dell'accertamento e in contenzioso si vedrà come va a finire. Tante volte a conti fatti la sanzione è più conveniente dell'adeguamento». Per Andrea Benedetti di Vittorio Veneto «meno male che c'è stata la proroga. Così almeno avremo più tempo per far capire cosa succede ai contribuenti». Chiude Raffaele Mar-

Luigi Martino

cello di Santamaria Capua a Vetere invitando tutta la categoria a «continuare a battersi per regole chiare sin dall'inizio del periodo di imposta per avere almeno un tempo di franchigia per assimilare le novità». (riproduzione riservata)

Raffaele Marcello

